

## E NOI?

# Il “dilemma del porcospino” e le spine della socialità

*La socialità virtuale del web, sempre più sostituitasi a quella vera, rappresenta una sfida enorme, poiché pone distanze enormi, anziché colmarle*



da  
**Marco Managò**

18 Settembre 2023

Il “Dilemma del porcospino”, è stato introdotto, a metà Ottocento, dal filosofo tedesco **Arthur Schopenhauer**, per evidenziare come quest’animale, poco socievole, fosse costretto ad avvicinarsi agli altri per riscaldarsi pur subendo il fastidio degli aculei reciproci. La soluzione pragmatica, nel pessimismo del filosofo tedesco, era di mantenere **una certa distanza tra i porcospini**; l’ideale sarebbe stato di poter beneficiare del calore senza rischio di pungersi.

Il suo paradigma è, ovviamente, rivolto alla **convivenza umana**, alla socialità e alla convinzione che due individui non possono essere vicini più di tanto poiché entrerebbero in collisione. Il suo consiglio è di rinunciare a una relazione vera e profonda, tenendola tiepida e limitata, pur di evitare frizioni.

Questa “teoria” ha avuto un seguito enorme. La **“distanza di sicurezza” comporta un vivere tiepidi** che, al contrario, non assicura quella protezione prospettata (che si rivela solo apparente). È proprio **nell’interazione sociale, infatti, che l’essere umano costruisce la propria personalità**, migliora le proprie capacità ed è di conforto all’altro; in più, a livello evolutivo, concorre a una maggiore immunizzazione.

Il muoversi circospetti, guardinghi e diffidenti, invece, rende privi di esperienze significative, impedisce di donarsi al prossimo e contribuisce all’ostracismo sociale nei confronti dell’altro; lo sviluppa anche nei propri confronti, contribuendo a un isolamento forzato. L’approccio difensivo, rinunciatario, può portare, in molti casi, a una politica di **isolamento** continuo sino a giungere a forme di solitudine che, costituiscono, come noto, delle gravi situazioni per la condizione umana, con ripercussioni enormi e diffuse.

Il filosofo idealizza pure la possibilità di poter fare a meno del prossimo ed evitare, così, qualsiasi rischio. Coloro (soprattutto giovani) che soffrono di “ritiro sociale”, di clausura nelle mura domestiche, come nel noto fenomeno giapponese degli **hikikomori**, sembrano aver posto in essere i “consigli” di Schopenhauer.

Non tutti i filosofi hanno avuto tale percezione della socialità, fra questi, **Aristotele, che conferiva valore immenso all’amicizia**, disinteressata, considerando l’amico come “un altro se stesso”. La ferita di un aculeo, semmai va considerata come “compassione” nel senso più alto, cioè condividere il dolore altrui. Ribaltare il concetto: non aver paura che i problemi altrui e la vicinanza possano infastidire bensì porsi in costante ascolto e supporto fisico.

Un atteggiamento **iperdifensivo, iperprudenziale**, non consente di sviluppare le relazioni sociali, di qualunque tipo, in modo sano, corretto, genuino e funzionale. Basti pensare al gruppo dei pari o alle situazioni lavorative nonché ai rapporti sentimentali che, spesso, poggiano su delicati equilibri fra difesa e attacco. In quest’ultimo caso, si pone un altro dilemma: è normale sacrificare un intenso rapporto sentimentale in virtù di un’autonomia da difendere con i denti? Tutto ciò è compatibile con una vita d’amore in simbiosi (senza annullarsi l’un nell’altro)?

**L'essere umano è un animale sociale**, nato per vivere in comunità e per trarre, dalle relazioni sociali, la possibilità di sopravvivere, amare, costruire, elevarsi. L'indifferenza, la presunta accortezza di non spingersi negli affetti, di rimanere tiepidi e opportunisti, sono elementi che spingono all'egoismo e alla vacuità dell'essere umano, sino alla sua fine, spirituale e fisica.

Sapersi relazionare con il prossimo significa accettare anche gli aspetti negativi. Un'eventuale delusione, un disguido, una puntura di aculeo non feriscono a morte poiché la persona intelligente sa valutare e, con **il dialogo e l'esempio, arriva alla radice del problema e lo risolve.**

**La pace**, a cui si aspira, nasce proprio dal contrario di tale dilemma, da una base, quotidiana, di compartecipazione e condivisione. In realtà non si tratta neanche di dilemma: è un'analogia senza senso, **sconfessata anche da moltissimi (altri) esempi del mondo animale.**



Le parole di **Papa Francesco** nel videomessaggio del 24 novembre 2016 per il Festival della dottrina sociale della Chiesa *“La nostra umanità si arricchisce molto se stiamo con tutti gli altri e in qualsiasi situazione essi si trovano. È l'isolamento che fa male non la condivisione. L'isolamento sviluppa paura e diffidenza e impedisce di godere*

*della fraternità. Bisogna proprio dirci che si corrono più rischi quando ci isoliamo di quando ci apriamo all'altro: la possibilità di farci male non sta nell'incontro ma nella chiusura e nel rifiuto. La stessa cosa vale quando ci facciamo carico di qualcun altro: penso a un ammalato, a un vecchio, a un immigrato, a un povero, a un disoccupato. Quando ci prendiamo cura dell'altro ci complichiamo meno la vita di quando siamo concentrati solo su noi stessi. Stare in mezzo alla gente non significa solo essere aperti e incontrare gli altri ma anche lasciarci incontrare. Siamo noi che abbiamo bisogno di essere guardati, chiamati, toccati, interpellati”*.[...]

**La socialità virtuale del web**, sempre più sostituitasi a quella vera, rappresenta una **sfida enorme**, poiché non poggia sul contatto fisico ed esaspera, spesso, concetti e pensieri. Pone distanze enormi, anziché colmarle (come sembrerebbe). La polemica è sempre in agguato, si ha paura di essere feriti dalle spine altrui ma si pongono bene in chiaro le proprie.

...Creare relazioni interpersonali non significa cedere la propria autonomia o privarsi della libertà; la vita è, inoltre, un alternarsi di situazioni in cui si è soli ad altre in cui si vive a stretto contatto, in alternanza proficua e costruttiva.

**L'altruismo non impoverisce la personalità** e la libertà, anzi, in una comunità salda, attraverso il dialogo e l'ascolto, cementa ed eleva ognuno.

Un sano rapporto sociale non deve neanche svilupparsi in dipendenze affettive di qualsiasi tipo, non sarebbe tale. Devono sussistere pari condizioni e rispetto, senza alcuna subordinazione.

Porre barriere e confini non è certo l'approccio corretto per sanare i contrasti e le incomprensioni: ci si illude di risolverli ma, in realtà, **si amplificano**. Gli steccati umani indeboliscono tutti, anche quelli che, in virtù di questi paletti, si considerano più al sicuro.

Gli ultimi del pianeta non hanno aculei di cui preoccuparsi e stringono, fra loro, comunità intessute e profonde, senza riserve e, in tal modo, sopravvivono nonostante l'indifferenza dell'opulente resto del globo. Fanno comunità, le barriere esterne le subiscono ma non le creano. **La “famiglia umana” cresce dalle radici non dalle spine.**